

IL PROCESSO DI PALERMO

Dopo 35 giorni di camera di consiglio la lettura delle pesanti condanne
Il massimo della pena a diciannove tra mandanti e killer del terrore

La cupola mafiosa all'ergastolo

E subito dopo la sentenza ucciso un imputato

Colpo al sistema Ora non fermarsi

IMMANUELE MACALUSO

A Palermo è stato portato a compimento un processo che riduceva un potente e folto gruppo di capi-mafia e gregari, che negli anni '70-'80 hanno avuto certamente un ruolo rilevante nel sistema mafioso e anche in quello più ampio in cui si esercita un potere reale, di dominio.

Occorre dire subito che i magistrati che hanno istruito questo «maxiprocesso», quelli che hanno sostenuto, in aula, l'accusa e quelli che sono stati chiamati a giudicare, hanno dimostrato notevole professionalità, coraggio e fermezza. Senza lontananza. C'erano difficoltà oggettive dovute al numero grande di imputati e alla complessità dell'istruttoria. Ma c'erano anche difficoltà dibattimentali dovute alla vecchiaia di alcune norme del codice, e all'esigenza di garantire i diritti legittimi della difesa. Queste difficoltà sono state superate non solo per la fermezza dei giudici, ma per il consenso e il sostegno che è stato dimostrato, in più occasioni e in momenti difficili, dalle forze più vive e vigili della pubblica opinione siciliana e del Parlamento. Sarebbe però illusorio ritenere che con questo processo e le sue conclusioni sia stato debellato il sistema mafioso. Non è così. È stato attaccato ed è stato dato un colpo duro in un punto alto di questo sistema. Un punto che ha fatto da cerniera tra i punti più alti e quelli più bassi.

Un nome fra tutti fa spicco in questo sistema ed è quello di Greco (il papa). Per arrivare a questo risultato sono state utilizzate le testimonianze dei pentiti come Buscetta. L'uso dei pentiti è stato un punto nodale del processo, e non perché l'accusa si fondeva solo sulle loro testimonianze, ma perché dava un supporto di eccezionale rilievo alle prove raccolte. Sappiamo che i pentiti effettivamente non erano tali, dato che non avevano maturato nella loro coscienza un rifiuto del modo d'essere e di agire della mafia. Si tratta di gente che, anche per ritorsione, ha usato quel che sapeva per colpire chi li aveva, nel clan mafioso, emarginati e distrutti, uccidendo anche i loro parenti. I giudici, in definitiva, hanno usato questa contraddizione che esprimeva il sistema.

I risultati confermano la giustizia della strada percorsa. Ma attenzione: la situazione, in Sicilia e nel paese, è tale per cui è pensabile che il sistema mafioso si possa ricomporre. E questo per tre motivi: 1) Nei punti più alti del sistema politico si governa e si esercita il potere con metodi che richiedono, inevitabilmente, una mediazione di tipo mafioso; un ricambio di personale che sostituisca quello che abbiamo visto nei gabbioni non è difficile, anzi è nelle cose. 2) La manovalanza è in crescita, sempre in attesa di lavoro sporco, anche perché non c'è quello pulito. 3) Nella pubblica opinione ci sono segni di sfiducia preoccupanti. E sappiamo che la sfiducia si può esprimere anche in una onertà di massa.

Hanno massacrato, torturato, ordinato spietate vendette. Ieri i giudici del maxiprocesso di Palermo, dopo 349 udienze, hanno pronunciato la sentenza in nome del popolo italiano: 19 ergastoli ai capi della «cupola» e migliaia di anni di galera. Ma la mafia ha reagito subito a suo modo, con il crepitare delle armi contro Antonino Ciulla, uno degli imputati, assolto per insufficienza di prove.

DAI NOSTRI INVIATI

SAVERIO LODATO VINCENZO VASILE

■ PALERMO. La lettura della sentenza era iniziata nel pomeriggio inoltrato per concludersi alle 19.30. Solo poche ore e la mafia ha voluto far sentire la sua voce. Una voce di morte. La vendetta ha colpito Antonino Ciulla, 35 anni, anche lui imputato al maxiprocesso ma che il verdetto emesso dalla Corte d'assise aveva mandato assolto per insufficienza di prove. Scarcerao, Ciulla è stato assassinato mentre rinfascava in compagnia di alcuni familiari proprio davanti alla sua abitazione, in via dell'Orsa Minore, nel quartiere Creto. Un agguato in piena regola. Tre-quattro sicari hanno sparato vari colpi di pistola calibro 38, colpendo il Ciulla alla spalla e a una gamba, poi finendolo con un colpo alla nuca.

Poco prima come tanti altri

tente ex esattore di Salemi, che ha avuto sette anni di reclusione. La Corte è stata altrettanto dura con Pippo Calò, il cassiere della mafia che ha avuto 23 anni di reclusione. L'avvocato Salvatore Chiaracane, il classico «consigliere» del boss, ha avuto 4 anni e sei mesi di reclusione. Dopo 842 ore di camera di consiglio, la Corte, con la propria sentenza, ha anche confermato che gli ordini di uccidere il generale Alberto Dalla Chiesa e la moglie Emanuela Setti Carraro partivano proprio dalla «cupola». È stato, invece, un bel giorno per il boss Luciano Ligillo, da Corleone: lo avevano accusato di aver continuato ad impartire ordini dal carcere dell'Ucciardone, ma poiché era già stato condannato per quel reato è stato deciso il non luogo a procedere. Il bilancio definitivo del più grande processo mai celebrato in Italia alla mafia è dunque questo: 19 ergastoli, 2.665 anni di reclusione, quasi la metà dei cinquemila richiesti dal pubblico ministero. Le multe comminate raggiungono gli undici miliardi e mezzo. Gli imputati assolti, quasi tutti per insufficienza di prove, sono stati 114.

A PAGINA 5

Italicus da rifare Condanne annullate per Tuti e Franci

CARLA CHELO

■ ROMA. Anche l'Italicus è una strage senza autori. Ieri la prima sezione penale della Cassazione ha annullato le condanne che i giudici bolognesi inflissero un anno fa a Mario Tuti e Luciano Franci. Con questo verdetto viene cancellata l'unica condanna all'ergastolo per le stragi nere che hanno colpito l'Italia dalle bombe di piazza Fontana ad oggi. La Cassazione ha affidato alla Corte d'assise d'appello di Bologna l'incarico di celebrare un nuovo processo. Immediato le reazioni sconcertate e critiche dell'associazione familiari delle vittime: a quattordici anni dalla strage

A PAGINA 7

Tre ore di colloqui tra le due delegazioni a via del Corso

Natta e Craxi, «un buon incontro» I temi istituzionali avvicinano Pci e Psi

«Incontro positivo, di grande interesse», dice Natta. «Uno scambio di idee molto approfondito», aggiunge Craxi. «Sulle riforme istituzionali - commenta Occhetto - i rapporti sono certamente migliorati». Le delegazioni di Pci e Psi restano a colloquio per quasi tre ore in via del Corso e, alla fine, commentano con soddisfazione il lavoro svolto. Proposte a volte diverse, ma in un clima di intesa.

UGO BADEL FEDERICO GEREMICCA

■ ROMA. Accordo sulla necessità di affrontare con urgenza i problemi della stabilità dei governi nazionale e locali e sull'urgenza di rendere più snelli i lavori del Parlamento. Sulle strade attraverso le quali raggiungere questi obiettivi, il confronto sulle proposte dei due partiti (non sempre coincidenti) resta aperto. È quanto emerso dal lungo incontro svoltosi ieri tra le delegazioni di Pci e Psi. Un incontro che segna una tappa positiva nei rapporti tra i due partiti. Per Natta è emersa «una disponibilità reciproca ad individuare le questioni che devono essere affrontate». Per Occhetto l'incontro ha confermato «che i temi posti al centro della nostra riflessione nell'ultimo Cc sono effettivamente cruciali per le prospettive della democrazia».

A PAGINA 3



L'incontro tra la delegazione comunista e quella socialista nella sede del Psi a Roma

Elezioni, in testa l'uomo del regime A Seul vince la destra tra brogli e incidenti



Cittadini cercano urne con schede pre-votate trovate a bordo di un furgone della polizia a Seul

GABRIEL BERTINETTO A PAGINA 9

In lista per evitare la naja

■ NAPOLI. Per evitare la noia del servizio militare e godere di licenze di 25 giorni un gruppo di militanti ha trovato un originale «scamotage»: si presenta candidato alle elezioni amministrative in piccoli Comuni e così usufruisce del lungo permesso concesso ai militari quando sono impegnati in questo tipo di competizioni. Un fenomeno scoperto clamorosamente ieri, giorno di scadenza per la presentazione delle liste elettorali per il Comune di Camigliano, in provincia di Caserta, dove si voterà il 10 gennaio. L'altro giorno il «militare» designato si è presentato a consegnare la lista per le elezioni di Camigliano. Il segretario comunale l'ha guardato esterrefatto e gli ha chiesto le ragioni che spingevano lui e i suoi amici a «regalare» tanto lontano da casa. Nessuno dei candidati, infatti, risiede in questo Comune. Ma la risposta è stata alquanto vaga. La verità, però, è venuta presto a galla:

Nasce il partito dei «Marmittioni». Il programma: evitare un po' di naja. Un gruppo di ragazzi in servizio di leva si sta presentando alle elezioni comunali in alcuni piccoli centri per poter usufruire dei 25 giorni di licenza concessi a coloro che si candidano. Un sistema come un altro per passare un po' di giorni a casa. Ma c'è anche chi cumulando le licenze evita buona parte del servizio militare.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

tutto era fatto per ottenere l'agognata licenza, magari proprio nel periodo natalizio quando è più forte la nostalgia di casa.

Ma il partito dei «Marmittioni» è all'opera da tempo. A Melicuccà, un paesino in provincia di Reggio Calabria, la gran parte delle liste civiche presentate alle ultime elezioni, addirittura 16 su 18, era composta di militari. A Palizzi, sempre in Calabria, domenica scorsa la lista dei marmittioni è riuscita ad ottenere anche un pugno di voti ed uno di loro ha raggranellato una trentina di preferenze. A S.

Lucido, in provincia di Cosenza, domenica prossima, il 20 dicembre accanto alle liste locali sarà impegnata una lista di ragazzi con le stellette.

«È un sistema perfettamente legale - racconta Vincenzo, 23 anni, militare di leva alla fine della ferma - dato che c'è una precisa disposizione, ben esposta in ogni camera, che concede a chiunque candidato, di ottenere venticinque giorni di licenza».

Il marchingegno e la legge elettorale sono stati studiati

perfettamente. Vincenzo, il ragazzo con cui abbiamo parlato, è un esperto, anche se, assicura, lui finora si è «impegnato» solo in poche elezioni. Il meccanismo per presentare la lista è dei più semplici. Saputo attraverso le fonti istituzionali (gli uffici elettorali, le prefetture, i giornali) la data di svolgimento delle votazioni, un «rappresentante» della lista va nel Comune prescelto. In un bar, in un ufficio, in mezzo alla piazza si spiega i motivi della scelta e si chiede di firmare l'apposito modulo davanti al segretario comunale.

Per i paesi molto piccoli basta una manciata di firme, dalle 10 alle 30, ed è per questo che i «marmittioni» scelgono questi centri, dove si vota con il sistema maggioritario e dove le firme si raccolgono in un batter d'occhio. «Al massimo - racconta un altro candidato - ci si rivolge ai giovani, che sono i più sensibili al problema ed il grocco è fatto».



Alberto Tomba re delle nevi Quarto successo in Coppa

Alberto Tomba è davvero imbattibile. Lo sciatore bolognese sulle nevi di Madonna di Campiglio ha pescato il quarto asso e ha così realizzato il poker: quattro gare di Coppa del mondo, quattro vittorie consecutive. Lo sci azzurro sembra rivivere la grande epoca di Gustavo Thoeni. Ieri, nello slalom speciale, Tomba su un tracciato difficile ha staccato pesantemente l'austriaco Neirlich e lo jugoslavo Krizaj. Il successo italiano è stato completato dal quinto posto di Gerosa.

A PAGINA 26

Carri armati a Gaza contro i palestinesi

L'esercito israeliano ha ieri invaso la città di Gaza con centinaia di soldati e numerosi carri armati per tentare di stroncare la protesta popolare. Ma la rivolta continua, anche in Cisgiordania, e le manifestazioni si estendono. Natta ha espresso al rappresentante dell'Olp in Italia la solidarietà dei comunisti italiani e la condanna per la persecuzione antipalestinese.

A PAGINA 8

«Un bel di vedremo» Chiedete il supplemento

Che cosa accadrà ancora nel sistema della comunicazione di qui al Duemila? Quali saranno il peso e il ruolo delle nuove tecnologie, il rapporto tra uomo e macchina? Cercando di districarsi tra superottimismi e catastrofismi, l'Unità ha chiesto ad esperti, studiosi, protagonisti del «villaggio di vetro», ministri responsabili di questo settore di raccontare i loro progetti, le loro ambizioni, di illustrare strategie e fornire qualche attendibile previsione.



NELLE PAGINE CENTRALI

Tregua per gli aerei Da Linate primo si alla trattativa

Ieri è tornata la normalità all'aeroporto di Fiumicino. Non ci sono stati scioperi e la situazione è rimasta tranquilla per tutta la giornata. È scattata dalla mezzanotte la tregua prevista dal codice di autoregolamentazione per le festività. Intanto è iniziata la discussione tra i lavoratori sulla risposta Cgil, Cisl, Uil alla proposta «cornice» di Formica e Mannino. Ieri è toccato agli scali di Milano.

PAOLA SACCHI LUCA FAZZO

■ ROMA. Gli aeroportuali di Linate e della Malpensa hanno dato il loro assenso alla ripresa della trattativa Alitalia nella sua sede naturale: l'inter-sind. E considerano come bage oggi inizieranno le assemblee di partenza del negoziato la mediazione di Formica e Mannino. Ma pongono alcune condizioni che vanno anche oltre a quelle che Cgil-Cisl-Uil avevano indicato nel documento unitario emesso l'altro ieri al termine della riunione

tra i vertici confederali e le federazioni di categoria. I lavoratori milanesi chiedono ad esempio che il contratto duri tre anni anziché tre anni e sei mesi. Probabilmente sin da oggi inizieranno le assemblee a Fiumicino. Intanto al riaccendo il dibattito sulla regolamentazione degli scioperi. Questa mattina la Dc illustrerà la sua proposta di legge. Un provvedimento viene discusso anche da Spadolini.

A PAGINA 11

Goria a Reagan: lo scudo spaziale va negoziato

DAL NOSTRO INVIATO
SIGMUND GINZBERG

■ WASHINGTON. Anche le «guerre stellari» andranno negoziate, se si vorrà arrivare ad un accordo con i sovietici sulle armi strategiche. È questo il senso delle dichiarazioni del presidente del Consiglio italiano Giovanni Goria ha rilasciato al «New York Times» alla vigilia del suo incontro con Reagan, avvenuto ieri a Washington. Naturalmente, Goria ha temperato le sue affermazioni con le dichiarazioni di rito sulla solidarietà dell'Occidente, e con manifestazioni di «stima, ammirazione e amicizia» per Reagan. Ma è chiaro che l'ammirazione del presidente del Consiglio italiano va soprattutto a quel Reagan che nei giorni scorsi ha firmato a

Washington con Gorbaciov l'accordo per la distruzione degli euromissili. Posizioni non esattamente adulatorie nei confronti della politica economica del presidente americano sono state espresse da Goria anche, se pure non formalmente, a nome degli alleati europei, i quali non gradiscono per nulla il persistere dell'enorme deficit interno americano e l'incoraggiamento siltamento del dollaro. Sul Golfo Persico, l'accento è stato posto sulla necessità di procedere alla applicazione delle fasi successive previste dalla risoluzione dell'Onu: quindi, sanzioni ed embargo all'Iran, ma anche e soprattutto la costituzione di una forza navale multinazionale.

A PAGINA 8